

Giornale di Sicilia 13 Maggio 2009

## **Offerte al ribasso negli appalti E il costruttore rischiò la morte**

PALERMO. «A quello gli dobbiamo spezzare le gambe, anzi le corna...», diceva infuriato Nino Rotolo dentro il suo gabbiotto dell'Uditore dove governava mezza Cosa nostra. Ce l'aveva con un costruttore che non rispettava le regole, che si permetteva di presentare preventivi più bassi e scardinava il sistema di controllo delle offerte imposto dal superboss. Ma siccome Rotolo controllava, appunto, mezza Cosa nostra, quell'imprenditore apparteneva all'altra metà, quella che faceva capo ai Lo Piccolo ed ai suoi alleati della cosca di Brancaccio. Si tratta di Francesco Francofonti, titolare di due imprese edili in via Messina Marine e considerato uno dei personaggi di maggior spessore della famiglia di corso dei Mille. Il costruttore forse non lo sa, ma negli ultimi due anni ha rischiato davvero grosso. Non solo perchè la procura ha indagato a lungo sul suo conto, raccogliendo anche le dichiarazioni dei collaboratori, ad iniziare da Fedele Battaglia, che lo indicavano vicino al mandamento di Brancaccio per poi archiviare dato che mancavano i riscontri. Ma soprattutto perchè Rotolo aveva espresso sul suo conto giudizi pesanti, per usare un eufemismo. L'intraprendenza di Francofonti gli dava parecchio fastidio e la storia dei preventivi al ribasso per vincere la concorrenza non gli andava giù per niente.

Tutto registrato dalle microspie della polizia. «Le intercettazioni chiariranno, in via definitiva il modus operandi di Francofonti - scrivono i magistrati - contraddistinto dall'intervenire nell'assegnazione ed esecuzione di lavori edili in diverse zone della città, eludendo il capillare sistema di controllo che il vertice mafioso opera in tale settore, vantando proprio il diritto derivante dai propri legami con il mandamento di Brancaccio. Tali modalità comportamentali, saranno alla base di una durissima azione ritorsiva da parte di Antonino Rotolo».

Sono diversi gli imprenditori che si lamentarono perchè Francofonti aveva fatto saltare il sistema dei preventivi concordati. Lui si presentava e otteneva i lavori, gli altri stavano al palo. Così Rotolo, secondo la ricostruzione dell'accusa, ordinò a Carmelo Cancemi «di contattare immediatamente gli esponenti di quella famiglia, (corso dei Mille) - scrivono i magistrati - assumendo chiare indicazioni, se necessario anche dallo stesso Francofonti - sulla legittimità del comportamento contestato, ed invitando perentoriamente l'imprenditore a ritirarsi dalla gara d'appalto».

Per discutere la faccenda viene scelto Gianni Nicchi, allora prezioso braccio destro di Rotolo e oggi latitante di spicco. Anche questa volta le intercettazioni sono illuminanti. «Digli a Gianni (Nicchi) che per questo discorso... va a trovare Adamo - afferma Rotolo infuriato - e gli dici che si va ad informare là dai Tagliavia, in

qualcuno di questi, chi è che conosce a questo Francofonti e lo fanno chiamare e gli dite ... perché deve andare a ritirare un preventivo, gli dici "perché se no gli rompono le corna" ... Gianni gli dice "se no gli rompono le gambe", perché già gli dice, "ci ha rotto i ca...", lui si prende gioco pure di voi ... cioè, hai capito?... Gianni ci deve dire "questo mette in bocca qua a voi"....».

Rotolo dunque voleva contattare il capomandamento di Brancaccio e il clan Tagliavia di corso dei Mille per bloccare le manovre dell'imprenditore. Ma poi diventò sempre più furioso.«E se c'è questo folle, ve la sbrigate voi di farlo rinsavire - urla il boss - ma nello stesso tempo gli dite... poi se questo è invece per conto suo, gli dici... "rimproveratelo per bene, perché le gambe ci rompiano appena lui continua" dice perché là non ci deve venire più».

Nonostante gli anatemi e le pesantissime minacce di Rotolo, l'imprenditore sarebbe andato avanti con la sua politica dei prezzi al ribasso. Secondo l'accusa le possibili spiegazioni sono due: non gli erano giunte le minacce di Rotolo, che da lì a poco venne arrestato nell'operazione Gotha, oppure i suoi protettori di Brancaccio gli dissero di stare tranquillo. Di sicuro dopo le prime dichiarazioni di Fedele Battaglia, sono arrivate anche quelle di Andrea Bonaccorso e San tino Nuccio e per Francofonti si sono aperte le porte del carcere. Nel decreto di fermo emesso dalla procura, emerge la sua figura, simile a quella di altri imprenditori. Un po' vittime, perchè costrette a scendere a patti con i mafiosi per lavorare, ma anche complici, perchè senza Cosa nostra non lavorerebbero.

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***